

Alessandro Quadri di Cardano

#192349567

08.05.2008 / GIOVEDÌ

LA VERITÀ NON CONTA

L'avvocato del gioielliere: Emilio Altieri è la vittima di una serie di ipotesi infondate e illazioni e faremo appello contro una sentenza sproporzionata.

LA MOGLIE DEL GIOIELLIERE:

"Voglio giustizia per Abdel. Mio marito deve pagare: è uno spietato assassino!"

«È stato per me un comeditato e continuerò a... perché Abdel... mia giustizia», a... della mia... e socia di... Altieri, il noto imprenditore delle... Altieri, che si è... «scandalizzata» della sentenza di oggi... con... danno il marito a quattordici anni di carcere per l'omicidio dell'amante di Abdel Ab, il giovane senegalese che lavorava come istruttore di fitness alla palestra di Altieri.

EMILIO ALTIERI SARÀ UGGITO
IN PERÙ: I CARABINIERI HANNO
RA CRITICHE E PO...
PAG. 11

La fuga del... del 2005... glielliere che ne... l'amante... uoce con due... la coppia... moglie dopo... indiscrezio-... in... adu... il secondo... ni... inquirenti... Altieri sarebbe... che port... ve Altieri sarebbe... po... pochi... dell'ormai scon-... L'On. Baldassi... condan... che una persona... Fol... co possa fuggire con... questo dimostra... la... Governo verso i crimi-... do il nostro paese in un... west». Opposta la lettura

ABDEL UCCISO PERCHÉ DI COLORE, IL
GIUDIZIALE DEVE FARE GIUSTIZIA
... non si fermano le polemiche per il
... fatto che il tribunale non abbia ritenuto
l'aggravante delle motivazioni razziali.
Secondo Daniele Piscicelli, presidente
della piattaforma italiana contro
il Razzismo, la sentenza è incompleta
e la credibilità della giustizia è fortemente
compromessa da una sentenza di non

... cliente ha fatto quello che
... fatto ogni uomo: ha cercato
... la donna che amava



NCP edizioni

OMICIDIO

"Voglio giustizia"

Alessandro Quadri di Cardano

LA VERITÀ NON CONTA

Romanzo



Copyright © MMXXII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-241-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: agosto 2022

*Un giorno sognai
di essere felice
nell'idillio di noi due,
nel rimpianto di me stesso*

Indice

Capitolo 1	
Il giorno in cui tutto barcollò	11
Capitolo 2	
Domande senza risposta	19
Capitolo 3	
Giustizia	31
Capitolo 4	
Una vita normale	37
Capitolo 5	
La chiamata	43
Capitolo 6	
La verità	53
Capitolo 7	
Rivelazioni	61
Capitolo 8	
Riflessioni	71
Capitolo 9	
Il bianco e il nero	79

Capitolo 10	
Speculazioni	91
Capitolo 11	
Scontri di famiglia	99
Capitolo 12	
Una vita spezzata	105
Capitolo 13	
Un amore grande	111
Capitolo 14	
Solo noi	123
Capitolo 15	
Fonti secondarie	131
Capitolo 16	
Un ritardo inopportuno	141
Capitolo 17	
Intuizioni	151
Capitolo 18	
Dubbi e incertezze	157
Capitolo 19	
Ipotesi di complotto	167

Capitolo 20	
Il tempo dei saluti	177
Capitolo 21	
Rosso fiammante	185
Capitolo 22	
Miscela esplosiva	193
Capitolo 23	
Per proteggere	203
Capitolo 24	
Il dove e il quando	211
Capitolo 25	
Addii e incontri	219
Capitolo 26	
Incomprensioni	227
Capitolo 27	
Chiama e rispondi	235
Capitolo 28	
Odio e Amore	241
Capitolo 29	
Incongruenze	249

Capitolo 30	
Amore e Odio	255
Capitolo 31	
Ossessioni	261
Capitolo 32	
Forzare il destino	267
Capitolo 33	
Rosso di sera	275
Capitolo 34	
Confidenze inopportune	281
Capitolo 35	
Difficili equilibri	287
Capitolo 36	
Scherzi del destino	293
Capitolo 37	
Preludio alla tragedia	301
Capitolo 38	
Nient'altro che la verità	309
Capitolo 39	
Epilogo: La verità non conta	317
Ringraziamenti	323

Capitolo 1

Il giorno in cui tutto barcollò

Aimer c'est toujours le début d'un grand voyage

Milano, sabato 26 novembre 2005

Non aveva più l'età per quelle cose, si disse Emilio Altieri guardando malinconico le lancette del suo orologio da polso *Breitling*, le quali, beffarde, sembravano avanzare più lente del solito, quella mattina. La ragione di tale supplizio, a cui la precisione svizzera del cronometro non dava tregua, aveva origine nel cimitero di bottiglie vuote e fondi di bicchiere che Emilio aveva ritrovato, al proprio risveglio, sparse per il salotto di casa. L'eleganza dell'arredamento della sua villetta, situata in uno dei migliori quartieri di Milano, rendeva quel disordine ancora più lampante. Dall'odore stantio di fumo di sigaretta e dal gusto metallico che sentiva nel fondo della gola, ne aveva dedotto che la serata precedente doveva essere stata particolarmente lunga e intensa. La confusione che regnava in giro per la casa dava, invece, l'impressione che la cena si fosse conclusa precipitosamente, anche se, per un qualche motivo, Emilio ne serbava dei ricordi piuttosto annebbiati.

A quarant'anni, e senza un certo allenamento, quel genere di eccessi si paga il giorno dopo e, a volte, anche quello successivo. E così era per Emilio quella mattina, anche se più del solito. Infatti, sebbene ubriacarsi non fosse certo un'abitudine, egli trovava un certo piacere nel vino e apprezzava, di tanto

in tanto, bere un bicchiere in più di quello che i limiti legali d'alcolemia avrebbero prescritto. Ma bere un gocchetto in più per rilassarsi non era un reato o, almeno, non uno tanto grave da poter turbare la coscienza di un rispettabile cittadino come lui. Dopotutto, ogni popolo necessita il proprio oppio per dimenticare le miserie della vita quotidiana, i problemi, le piccole e grandi frustrazioni, i sogni dimenticati e, ancor più, quelli infranti.

La cosa che più pesava a Emilio, in relazione alla propria attività professionale, era proprio il fatto di dover aprire la gioielleria di sabato mattina, specialmente quando, come in quel caso, il venerdì sera aveva esagerato con l'alcool. Ne derivavano delle mattinate tediose in cui la sua sofferenza si prolungava generalmente fino alla pausa pranzo, per poi migliorare nel pomeriggio. Infatti, quelle rare ma non inesistenti mattine in cui Emilio si svegliava con la bocca impastata, la gola secca e la testa indolenzita, cominciavano sempre come una terribile agonia che migliorava leggermente dopo il primo caffè, diventavano appena sopportabili dopo la prima colazione, si trasconavano nuovamente lente e faticose verso le undici a causa di un repentino calo di zuccheri, per poi ritornare accettabili dopo il secondo caffè e la seconda colazione. Di modo che un osservatore accorto avrebbe potuto dedurre, dal semplice fatto che Emilio si recasse al bar alle undici per un secondo caffè e un secondo cornetto salato, che la sera precedente aveva bevuto più di quanto non sarebbe stato opportuno.

Ma la vera panacea a quello stato di malessere era un pranzo abbondante. Solo questa cura riusciva a rimettere il povero Emilio sulla diritta via e a traghettarlo durante il resto del pomeriggio fino all'agognata chiusura della gioielleria alle diciannove e trenta.

Tuttavia, quella mattina, chissà per quale motivo, si rivelava più insopportabile del solito, come se i granelli di sabbia di un'immaginaria clessidra si fossero umidificati rendendo la loro discesa più lunga e difficoltosa, trasformando così i minuti in ore e le ore in eternità.

A mezzogiorno e mezzo Emilio non ne poté più e disse alla sua impiegata che andava a mangiare, anticipando così il consueto pranzo del sabato che si svolgeva solitamente tra le tredici e trenta e le quindici alla trattoria "I Villani" in via Francesco Redi, a soli trecento metri dal negozio. Clara, la commessa della sua gioielleria, non si mostrò molto felice del cambiamento, forse perché aveva l'abitudine di mangiare proprio a quell'ora in modo da rientrare in negozio in tempo per dare il cambio al suo datore di lavoro. Ma la faccia di Emilio non sembrò pronta né al dialogo né alla discussione e infatti, senza proferire tante parole, prese il soprabito e se ne andò con un semplice «a dopo».

Nella speranza di ridurre i postumi della sbornia, Emilio si fece servire una porzione generosa di tagliatelle al ragù, due pezzi di pane, mangiati uno in attesa del piatto e uno in accompagnamento, e una coca-cola *light* con ghiaccio e limone. La signora Lidia servì la gazzosa con il solito cenno di rimprovero per quella che lei interpretava come un segno d'ignoranza e incomprendimento verso la cucina tradizionale servita nel suo locale da oltre vent'anni e che avrebbe meritato d'essere accompagnata da un bel vino rosso della Valtellina. Fu quindi in parte per compiacere la ristoratrice e in parte nella speranza di "guarire il male con il male", che a fine pasto Emilio si obbligò a bere un bicchiere di vino, sperando che avrebbe avuto un effetto benefico.

Contrariamente a ogni aspettativa, quel giorno nulla sembrava poter rimettere Emilio in sesto e il resto del pomerig-

gio trascorse come una lunga e infinita tortura, tanto che alle quattro e mezza del pomeriggio la stessa Clara gli propose di fare la chiusura e lo rimandò a casa.

Emilio cercò di opporsi perché in quattordici anni di mestiere non gli era mai successo di rientrare prima a casa, tanto meno per il fatto di aver bevuto troppo la sera precedente. Ma in un negozio pieno di specchi come il suo, bisognava ben ammettere che quel giorno per Emilio fosse impossibile non notare la sua faccia spaventosa, dall'aria malaticcia e il pallore inusuale. Per cui, più che le insistenze della bella Clara, a persuaderlo a rientrare fu l'immagine della propria inadeguatezza.

Ovviamente, come accade sempre in queste situazioni, bastò sedersi in macchina per far sentire Emilio già molto meglio, tanto da pensare addirittura di tornare in negozio. Ma la prospettiva di dover dare delle ulteriori spiegazioni a Clara lo fece desistere definitivamente. Così si decise ad andare a casa, mettersi a letto e dormire un paio d'ore prima dell'ora di cena.

In macchina considerò la possibilità di telefonare alla moglie per "preparare il terreno". Come spiegarle quel rientro a casa così repentino un sabato pomeriggio a meno di un mese da Natale? Probabilmente il modo migliore era quello di buttarla sul ridicolo e di raccontare a Stefania, tra due risate di circostanza, quanto fosse stupido suo marito, il quale, credendosi ancora un ragazzino, si sbronzava il venerdì sera per poi scoprire di non avere più il fisico ed essere quindi costretto a dare *forfait* e rientrare a casa a fare la pennichella.

Emilio cercò l'auricolare per poter chiamare la moglie, ma non lo trovò. Non era nella tasca della giacca come al solito. Eppure, stava sempre lì. Oggetto abituale della sua vita, come il telefono, il portafogli, il borsello portamonete, feticci moderni volti a esorcizzare solitudine e povertà. Che l'avesse